

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2022

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2021 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

GABRIELE MURESU, «Cred'io ch'ei credette ch'io credesse». Sulla dicotomia personaggio/poeta nella «Divina Commedia»	325
REMO L. GUIDI, Non si è Umanisti perché si citano di continuo i classici. Il caso di fra' Bernardino Busti	335

Note

MARIA CRISTINA FIGORILLI, Il binomio politica e religione nella «Ragion di Stato» di Giovanni Botero: la nuova «institutio principis» per conservare lo Stato	366
GIORDANO RODDA, Tra «natura» e «benigno lume»: Tassoni, «RVF 7» e la polemica sul libero arbitrio	384
FELICE BONALUMI, Un sacerdote illuminista: «Un curato di campagna» di Carlo Ravizza ..	397

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 412 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 419 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 441 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 456 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 482 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 511 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 538 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 547 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 558 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 575 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 582 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 606

Sommari-Abstracts	633
-------------------------	-----

gomento Mauro Marè, in “noeta” di Roma, «un’autodefinizione scherzosa con la quale lo scrittore alludeva alla sua doppia natura di notaio e poeta» (p. 227). Giovanardi prende in esame il romanzo *Controcielo romanzo grottesco*, pubblicato postumo nel 1994, che in realtà è scritto in italiano, «ma il collegamento con la scrittura poetica romanesca è talmente evidente nei meccanismi compositivi, da far pensare che basterebbe passare il dito sulla pagina per veder ricomparire in filigrana la sagoma del “noeta”» (p. 228).

Chiude il volume il contributo dedicato al romanesco nella prosa letteraria contemporanea (*Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare*). Lo studio è rivolto in particolare a due testi appartenenti a generi diversi, il romanzo *Tutti i nomi del mondo* (2018) dello scrittore romano Eraldo Affinati e la graphic novel *Kobane calling. Facce, parole e scarabocchi da Rebibbia al confine turco siriano* di Zerocalcare, fumettista aretino cresciuto a Roma. [Lucia Francalanci]

MICHELE A. CORTELAZZO, *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione*, Roma, Carocci, 2021, pp. 207.

Con questo volume Michele Cortelazzo torna sul tema del linguaggio amministrativo, campo da lui indagato in oltre vent’anni di studi, ricerche e pubblicazioni. Come dichiarato fin dalla *Premessa* (pp. 11-12) «l’intero volume si presenta come qualcosa di nuovo proprio perché ricomponi in un disegno unitario e aggiornato considerazioni fino ad oggi proposte in versioni frammentarie e le integra con nuove riflessioni» (p. 12).

Il primo capitolo, *L’italiano amministrativo* (pp. 13-44), è dedicato all’illustrazione organica delle caratteristiche tipiche del linguaggio amministrativo – dalla morfosintassi alla testualità, dal lessico all’interpunzione – e ai tipi di testo amministrativo. Il quadro che emerge è quello di una lingua perlopiù complessa (ma la complessità non è sempre eliminabile) e lontana dai cittadini, veri destinatari della comunicazione pubblica. Le ragioni di tale distanza, già evidenziata negli anni Sessanta (Calvino parlava appunto di *antilingua*),

sono indagate nel successivo capitolo *Una lingua distante da quella dei cittadini* (pp. 45-59). «Al fondo c’è la mancanza di un addestramento esplicito alla scrittura amministrativa» (p. 46), arginabile attraverso corsi di formazione ai dipendenti pubblici, ma concorrono ben altre ragioni: un certo grado di assuefazione dei redattori di testi amministrativi all’ormai radicato modello linguistico del burocrate, le difficoltà che derivano dal rapporto diretto con la lingua delle leggi (argomento a cui è dedicato il quarto capitolo, *La lingua delle leggi*, pp. 75-88), gli ostacoli pratici che i dipendenti pubblici si trovano davanti, a partire dalla scarsità di tempo che viene loro concessa per la scrittura dei testi, la falsa concezione dei burocrati che una “bella scrittura” corrisponda a uno stile alto, se non obsoleto. Ma vi è soprattutto un aspetto sul quale Cortelazzo insiste più volte all’interno dell’intero volume: «il riconoscimento di quale sia il vero destinatario della scrittura amministrativa» (p. 49). Il bilancio modesto, e in alcuni casi drammatico, dei processi di semplificazione del linguaggio burocratico, attuati in Italia a partire dai primi anni Novanta, è ben illustrato nel terzo capitolo, *I tentativi di riforma: dagli entusiasmi agli insuccessi* (pp. 61-74). La novità dell’esposizione di Cortelazzo sta qui nell’abbandonare gradualmente la parola *semplificazione*, e con essa lo stereotipo che si porta dietro, in favore di *modernizzazione* (già in uso in Spagna), non più intesa solamente come digitalizzazione delle procedure e svecchiamento delle pratiche burocratiche, ma anche e soprattutto come rinnovamento del linguaggio verbale che è proprio alla base di tutte le procedure e le pratiche, digitali o meno, dell’amministrazione. Qualche capitolo più tardi, l’autore definisce *infelice* la denominazione *semplificazione* «perché mette l’accento sulla semplicità, che è un mezzo, invece che sulla chiarezza, che è il fine», ma al tempo stesso è significativa «perché questo sostantivo ci fa intendere che il primo problema che si trova di fronte chi vuole modernizzare la scrittura amministrativa italiana è la sua evitabile complessità» (p. 161).

Nei successivi quinto (*I mostri linguistici*, pp. 89-110) e sesto capitolo (*Le buone pratiche*, pp. 111-137) l’autore propone e commenta esempi di reali testi amministrativi appartenenti a differenti tipologie, frutto di esperienze occasionali. Cortelazzo non si limi-

ta ai casi negativi (tra questi, ad esempio: un avviso di Trenitalia del 2014, il modello di autodichiarazione redatto dal ministero dell'Interno in occasione dell'epidemia di Covid-19, una circolare del ministero dell'Istruzione del 2014, il modello di una lettera di accompagnamento dell'Università di Modena e Reggio Emilia, una comunicazione online del sito dell'Inps del 2020); ritiene invece parimenti importante riportare anche esempi positivi e spinte virtuose (troppo spesso isolate) delle pubbliche istituzioni «sia per dare un riconoscimento a chi si è impegnato, sempre più contro corrente, in iniziative a favore della chiarezza e della comprensibilità dei testi, sia per dare a tutte le amministrazioni dei buoni esempi da imitare e anche da copiare», dimostrando in questo modo «che è possibile modernizzare il linguaggio dell'amministrazione pubblica, se esiste la volontà di cambiare» (p. 111).

I successivi capitoli del volume forniscono preziose riflessioni sulle ragioni della semplificazione linguistica e precise indicazioni pratiche per migliorare la scrittura amministrativa. Nel capitolo *I principi di una buona scrittura amministrativa* (pp. 139-160), partendo dalla riflessione sul livello di scolarizzazione della popolazione italiana, ritroviamo le *Trenta regole per scrivere testi amministrativi chiari* (Cortellazzo, Pellegrino, 2002) con integrazioni ed esempi aggiornati. Nel capitolo successivo, *Semplificazione e impoverimento: dalla parte del destinatario* (pp. 161-167), Cortellazzo torna invece sul tema centrale della definizione del destinatario delle comunicazioni pubbliche e riflette sui punti critici di alcune indicazioni e raccomandazioni proposte (e riproposte) nelle linee guida e nei manuali di semplificazione. Seguono dieci esempi di riscrittura (*Alcuni esempi*, pp. 169-183) che l'autore propone come modelli riutilizzabili, adattabili e copiabili (i testi non sono coperti da copyright) per i dipendenti pubblici e gli agenti di polizia. Indagini, dati e verifiche, di cui si dichiara una grave scarsità, sulle competenze linguistiche e sulle capacità di scrittura di cittadini e di dipendenti pubblici, sulla leggibilità dei testi amministrativi e sull'effettiva incidenza delle linee guida, sono illustrati nel decimo capitolo, *Valutazioni e verifiche* (pp. 185-190). Le conclusioni dell'autore, ricche di spunti di riflessione e idee frutto di una lunga esperienza, sono affidate all'ultimo capi-

tolo dal titolo simbolico *C'è ancora speranza?* (191-197). Chiude l'opera una ricca *Bibliografia* (pp. 199-207).

La pubblicazione di questo testo giunge dopo un anno di emergenza sanitaria, e certamente non è un caso: quanto è avvenuto in Italia, soprattutto nel primo semestre del 2020 (basti qui ricordare il modello di autodichiarazione imposto dal ministero dell'Interno e analizzato nel volume), ha permesso di fare uno «*stress test* dell'amministrazione pubblica e della sua capacità comunicativa» (p. 197). Le gravi e lampanti lacune emerse dalla comunicazione delle pubbliche istituzioni, in un contesto di emergenza, confermano quanto Cortellazzo afferma, senza remore, in apertura: «il sostanziale fallimento delle attività che molti linguisti e giuristi [...] hanno intrapreso almeno dagli anni Novanta del secolo scorso per modernizzare il linguaggio burocratico» (pp. 11-12). L'opera, dunque, non solo ripropone in modo organico e aggiorna gli studi pubblicati fino ad ora – grazie anche alla presenza di un altissimo numero di riscritture ed esempi, positivi e negativi –, ma è anche, in tutti i suoi capitoli, un invito a valutare con senso critico quanto finora è stato fatto nella speranza di riavviare il dibattito linguistico e di sollecitare non solo, e non tanto, linguisti e giuristi, quanto le istituzioni stesse, politici, responsabili e dirigenti, a promuovere iniziative e azioni concrete per una, ancora necessaria e urgente, *modernizzazione* del linguaggio amministrativo. [Luisa di Valvasone]

PATRICIA BIANCHI, NICOLA DE BLASI, CAROLINA STROMBOLI, *Massimo Troisi, un napoletano moderno*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, pp. 152.

In questo volume gli autori hanno riunito e rielaborato i loro lavori dedicati alla lingua e allo stile di Massimo Troisi, la cui opera, a distanza ormai di ventisette anni dalla prematura scomparsa di questo straordinario e indimenticato artista, continua a richiamare l'attenzione di studiosi di diverse discipline.

La lingua e lo stile di Troisi hanno da tempo suscitato l'interesse di linguisti e studiosi di cinema. Tuttavia, come fanno subito notare gli autori nella premessa: «Fin dai primi